

*Sta facendosi strada la persuasione che una buona cultura generale di base è un bene che valorizza la persona umana in se stessa e le assicura un inserimento efficiente nella società e in particolare nel mondo del lavoro. Nello stesso tempo l'istruzione viene sempre più considerata come un bene sociale indispensabile, che, come fatto istituzionale e politico, esige un intervento pubblico, sia per assicurarne la possibilità a tutti i cittadini, sia per regolarne i contenuti e le modalità, sia per renderne obbligatorio quel minimo strumentale, utile a esercitare la propria presenza all'interno della cultura in cui l'individuo vive. Da privilegio per alcune classi, che per origini o per censo o per funzioni la coltivano; da vocazione per pochi studiosi, scienziati, poeti e scrittori; da mezzo per la scalata sociale, l'istruzione diventa ognor più patrimonio comune e segno di appartenenza ad una società avanzata.*

*Ad accelerare questo fenomeno sono valsi l'intensificarsi del progresso culturale, scientifico e tecnologico, la diffusione operata dai mass-media e, ultimamente, il confronto con i Paesi Europei, con i quali verrà realizzato il mercato comune. La cultura finisce con l'essere determinante anche nella concorrenza di mercato. Si parla, perciò, di risorsa-uomo come fondamentale nel gioco sociale e nel ruolo produttivo, con il pericolo insito — che da*

*latente emerge nei momenti cruciali — di subordinare la valorizzazione della persona ad altri valori strumentali e soprattutto di favorire i più dotati o fortunati, intensificando i processi di selezione e di emarginazione, nel nome dell'efficacia e dell'efficienza dei sistemi. Per gli altri soggetti con farisaica umanità si cercano altre modalità di intervento da parte dello Stato, si allargano gli spazi per il volontariato e si fa appello alle famiglie, addossando sulle loro spalle oneri sempre più gravi.*

*Si corre il pericolo di sostituire al classismo storico altre forme di discriminazione e di selezione non meno riprovevoli, la più parte subdole e autogiustificantesi. Si alza la voce di condanna contro i fatti, che denunciano tale latenza, ma ipocritamente non si ha il coraggio di esaminare le cause che li provocano e di mettere in gioco le proprie scelte al riguardo. Conferma queste impressioni anche l'analisi di alcuni avvenimenti degli ultimi tempi.*

### **La Conferenza Nazionale della Scuola**

*È stato certamente un atto coraggioso da parte del Ministero della Pubblica Istruzione quello di dar attuazione ad una deliberazione parlamentare, nata in altri tempi e in altro clima, e convocare quanti a qualsiasi titolo potevano essere interessati ai problemi della Scuola, accanto agli operatori ed ai dirigenti della Scuola a vari livelli. (Roma, 30 giugno - 3 febbraio 1990).*

*Essa ha offerto l'occasione non solo al Ministero di allargare il raggio delle consultazioni a livello interregionale attraverso alcune pre-conferenze, ma alle Associazioni, alle forze politiche e sociali di prepararsi, chiarendo le proprie posizioni. Un secondo Simposio ACLI-CONFAP-UCIIM sul tema dell'interazione e dell'integrazione Scuola e FP ha permesso di rivisitare insieme questo problema di non lieve importanza culturale e strutturale. Come ha chiaramente sottolineato Giovanni Bianchi: «Pensare a forme di integrazione programmata su obiettivi unitari che valorizzino le specificità e l'autonomia delle singole esperienze educative è inoltrarsi in una strada davvero nuova, che esalta la funzione statale proprio mentre valorizza quella privata, che fa crescere la produttività formativa della società senza isolarla territorialmente».*

*Al momento di organizzare la Conferenza Nazionale, notevoli le difficoltà politiche per dare la possibilità ad ogni categoria di esprimersi su un quadro di proposte generali riguardanti l'autonomia delle istituzioni scolastiche, la programmazione delle risorse e delle strutture, le riforme scolastiche, la formazione iniziale e in servizio del personale, il diritto allo studio e la qualità dell'istruzione. Notevoli le difficoltà organizzative per assicurare le condizioni per un lavoro serio e proficuo ad un numero tanto rilevante di persone qualificate per il ruolo che rivestivano o per la rappresentanza, di cui erano portatrici.*

*Il lavoro si è opportunamente alternato in tempi assembleari e di commissione. In assemblea si tennero la relazione di apertura del Ministro e le relazioni ufficiose dei Docenti Sabino Cassese, Siro Lombardini, Mauro Laeng, Aldo Visalberghi e Giuseppe De Rita. In commissione si ripresero in esame le relazioni ufficiose, dando la possibilità ad ogni partecipante, che lo volesse, di esprimere il proprio parere al riguardo. Nell'assemblea finale si svolsero le relazioni dei lavori delle Commissioni, pochi interventi personali o di gruppo e la relazione conclusiva del Ministro, alla presenza del Presidente della Repubblica. Essendosi la Conferenza Nazionale proposta di affrontare la problematica generale della Scuola, ne venne una panoramica sufficientemente vasta atta a far cogliere l'interdipendenza dei problemi, l'inadeguatezza delle persone e dei mezzi a disposizione e la necessità di interventi straordinari, specie legislativi, pur valorizzando le possibilità offerte sul piano amministrativo. Da qui l'appello da parte del Ministro per un « patto sociale » per « la disponibilità di tutti a condividere mete positive e preoccupazioni per i danni inesorabili cui l'inerzia ci espone, e di ciascuno a fare la parte propria, avendo la garanzia, pubblicamente conquistata, che anche gli altri faranno la loro ».*

*Pochi hanno sottolineato i passi fatti dalla Scuola in questi anni per trasformarsi da scuola di élite in una Scuola per tutti, capace di rispondere alle richieste di una società avanzata sul piano economico, sociale, civile. Non piccole le riforme affrontate, anche se in ritardo rispetto ai cambiamenti in corso.*

*La Scuola ha retto a forti contestazioni interne ed esterne ed ha continuato il suo servizio al mondo giovanile, che in gran parte si dichiara contento del rapporto instaurato con i propri insegnanti. Sono prevalsi i toni della denuncia dei limiti della Scuola, dei ritardi legislativi e delle ina-*

dempienze sociali, soprattutto confrontandoli con le esigenze dell'innovazione scientifico-tecnologica, del mondo produttivo e del futuro mercato europeo.

Non molti gli interventi per una visione globale dei problemi della Scuola, partendo dalle esigenze primarie del servizio che essa deve rendere alla maturazione delle persone. Lo sottolineava decisamente Giorgio Alessandrini: «L'interesse sindacale per la formazione non è solo rispetto alla funzionalità al mercato del lavoro, ma soprattutto alle sue valenze etico-sociali, in una società in cui il profitto, il benessere materiale, l'individualismo sembrano prevalere sui valori della solidarietà, della giustizia, del rispetto per la natura e l'ambiente, di una qualità umana della vita. Mai in passato la formazione ha avuto un'incidenza così forte sul destino personale e collettivo dei lavoratori e sullo sviluppo, il livello e la qualità della formazione di tutti i cittadini sono decisivi per il loro destino rispetto alla realizzazione personale, al lavoro, alle condizioni professionali, per lo sviluppo democratico di una società sempre più complessa sul piano sociale e politico, per una promozione di una qualità più umana della vita rispetto ai problemi nuovi e drammatici del nostro tempo, dall'equilibrio ecologico, al flagello della droga, alla multiculturalità, ai rapporti Nord-Sud, alla pace».

Pur non volendo attenuare l'importanza delle riforme e dei cambiamenti delle strutture, sembra eccessiva la predominanza concessa a tale dimensione, soprattutto quando non venisse coniugata con il rinnovamento del personale e non comportasse la valorizzazione delle esigenze dei soggetti in formazione e della corresponsabilità delle Famiglie e delle altre componenti sociali. Pochi e isolati gli interventi al riguardo, che non hanno trovato eco adeguato sia nel corso che nella conclusione dei lavori assembleari. Mancando tale attenzione ai protagonisti del servizio scolastico, sono cadute alcune attenzioni di profondo significato formativo ed innovativo, quali l'orientamento, i nuovi valori culturali, di cui sono portatori i giovani, per citarne qualcuno. Qualche spazio si sarebbe dovuto dedicare al raccordo tra la Scuola, la Formazione Professionale e il mondo del lavoro, non tanto per predicarne l'esigenza, quanto per suggerire le basi di una interazione ed integrazione al servizio del giovane e al superamento di una tradizionale antinomia. Così sottolineava giornalmisticamente Francesco Alberoni: «La cultura della nostra Scuola è ancora in ampia misura idealistica e anticapi-

*talistica. Qualche volta anche antindustriale. Disprezza le attività pratiche, volgari, la fabbrica, il commercio, il mercato, i consumi. È insofferente dei vincoli del calcolo economico, dei programmi, della misura costi-benefici».*

*Eppure stiamo vivendo il passaggio da una civiltà dei consumi a una civiltà del sapere: cioè dalla produzione dei beni materiali a un sistema più sofisticato dominato da quell'immateriale che si definisce come servizi, come informazione, come produzione e diffusione delle conoscenze, come scambio di tecnologie, come processi di innovazione. Si tratta di fenomeni quali la rivoluzione telematica, ingegneria genetica, economia dell'educazione, automazione dei sistemi, internazionalizzazione delle reti di comunicazione e così via. Essi esigono un nuovo utilizzo delle risorse umane tale da privilegiare l'uso dell'intelligenza e gli investimenti sulle capacità creative individuali e di gruppo.*

*L'uomo chiamato a governare questo cambio con grandi capacità creative e organizzative è un uomo più libero e più intellettualmente impegnato e deve essere in grado di corrispondere alla crescente offerta di conoscenze che lo sviluppo porta con sé, di assorbirle, selezionarle e garantirne il buon uso.*

*Concludeva tale analisi Giancarlo Lombardi: «Il dato nuovo su cui riflettere consiste nella scoperta che l'intelligenza, il sapere, la conoscenza sono settori produttivi di primaria importanza. Senza di essi non si dà produzione né sviluppo. L'istruzione, l'appropriazione e il buon uso delle conoscenze non sono più solo un diritto civile (certo uno dei più significativi diritti dell'uomo), ma un dovere produttivo; costituiscono il tratto più essenziale della cittadinanza nel mondo di domani... È un cambiamento di non poco conto che ci porta a considerare la formazione intesa in senso lato (dalla scuola alla formazione professionale, all'università) non più semplicemente come un servizio, ma come un vero e proprio settore produttivo».*

## **La nuova legge della Regione Veneto**

*Fra tanti fatti e misfatti delle Regioni nel campo della Formazione Professionale, va segnalato il varo, da parte della Regione Veneto in data 30 gennaio 1990, della legge n. 10 «Ordinamento del Sistema di Forma-*

zione Professionale e Organizzativo delle Politiche regionali del Lavoro». È un provvedimento legislativo di grande importanza che può assumere una valenza significativa anche su piano nazionale. Esso non si pone come frattura e mutazione radicale dell'esistente, ma come recepimento e attuazione della vitalità, della ricchezza di scelte e di innovazioni, della maturità raggiunta dal sistema formativo in questi anni. Potrebbe essere definito come una Legge-Quadro regionale che, rapportandosi fortemente alla finalità di ogni intervento formativo, individua nella centralità della persona il fulcro del sistema stesso, integrando servizio alla persona, diritto al lavoro e promozione dello sviluppo. Si risponde così ad una domanda, di alta valenza educativa, finalizzata alla formazione personale, attraverso l'acquisizione di mentalità ed atteggiamenti, di abilità e competenze nei confronti del cambiamento e dell'incalzare di nuovi bisogni e opportunità.

La legge intende dare unitarietà e organicità alle iniziative di Formazione Professionale che sono andate sviluppandosi spesso in maniera settoriale, raccordandole da una parte al mondo della produzione e dall'altra al sistema scolastico, in collegamento con le politiche attive del lavoro.

Nell'esigenza di ricondurre a sistema la Formazione Professionale si sono individuate quattro aree integrate dell'azione regionale: osservazione del mercato del lavoro, informazione e orientamento professionale, Formazione Professionale, interventi di sostegno all'accesso al lavoro e alla mobilità. Per l'integrazione di queste aree, per il coordinamento con l'azione dello Stato, per il ricondurre a unità la frammentarietà delle politiche formative e/o del lavoro, viene valorizzata la capacità di programmazione, di coordinamento e di decisione da parte della Regione, raggiunta attraverso l'istituzione di un Comitato interassessorile, denominato Gabinetto Economico, supportato da una Commissione segretariale attuativa, con compiti strategici di regia, e assistito da un Comitato Tecnico-Scientifico di esperti.

Così vengono potenziati l'Osservatorio del lavoro e delle professionalità, il Centro regionale per le politiche del lavoro e i Centri pilota di FP.

Nella Legge si fa una chiara opzione a favore del pluralismo sia culturale che degli strumenti operativi, riconoscendo le risorse progettuali ed operative di molteplici soggetti che hanno costruite e costruiscono la storia formativa della Regione e si determina nella convenzione l'istituto capace di salvaguardare le prerogative della Regione e l'autonomia gestionale dei soggetti stessi. In questa prospettiva viene valorizzato il ruolo dei Centri di

FP e degli Enti di FP, prevedendo un ampliamento di compiti e molteplicità di servizi per lo sviluppo di offerte formative diversificate, e dotandoli di risorse adeguate che permettano loro di innovarsi o ristrutturarsi, così come è previsto nella norma transitoria.

Nell'analizzare le modalità processuali previste dalla Legge, si accentuano sia gli aspetti della programmazione orientata allo spazio temporale di tre anni per consentirne un più ampio respiro, sia quelli della valutazione esterna, rapportata alle diverse tipologie di utenza, ed interna confrontata con le singole azioni formative. Fortemente sottolineate anche la progettualità, che va interpretata in modalità diverse, se si riferisce alla formazione di base di primo o di secondo livello.

Si dà la dovuta attenzione anche alle così dette « fasce deboli », offrendo la possibilità di cicli brevi di orientamento, specie in situazioni di grave disagio o emarginazione.

Significativo anche lo spazio assegnato al servizio di orientamento, visto sia come informazione che come processo continuo di educazione alle scelte.

La valutazione globale della legge non può essere che positiva, soprattutto se la si considera al di dentro di una prassi consolidata della Regione, ispirata ai principi codificati nella legge stessa.

Non certamente positiva è al contrario la valutazione di altre leggi regionali approvate in questo scorcio di legislatura quali il ruolo speciale degli operatori di FP istituito dalla Regione Calabria, quali la legge della Regione Marche. Sotto angolature diverse rivelano l'intento di emarginare gli Enti di FP o di ridurli a funzioni subalterne, con il pretesto di portare a regime il mondo disgregato della FP. In alcune Regioni sono stati privati della titolarità ad intervenire nel momento progettuale e programmatico riguardo ai Fondi Strutturali della CEE. Passano sulla loro testa le convenzioni fatte tra Ministero PI e Regioni riguardo alla interazione e integrazione tra Scuola e FP, così gli accordi bilaterali tra OO.SS. e Confindustria.

Manca una effettiva rappresentanza presso il Ministero ed ancora più in diverse Regioni. In altre, per motivi ideologici, si preferenziano agenzie formative e le stesse aziende e si favorisce la proliferazione di iniziative formative al di fuori dei canali tradizionali.

Ne consegue un graduale depauperamento del campo della FP, venen-

*do meno quella componente privato-sociale, che vi porta la ricchezza motivazionale di una proposta formativa, di una presenza « senza scopo di lucro », di una esperienza pluriennale e di una preoccupazione educativa nel quadro della formazione ricorrente.*

## **Gli studi-ricerca**

*Sono tuttora bloccate le iniziative amministrative riguardo agli studi-ricerca finanziate dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale sulla legge 845/78 art. 18 lettera f). Tutto fa sperare in una ripresa, data la loro importanza in relazione alle esigenze della programmazione nazionale ed a quelle di indirizzo e di coordinamento del settore formativo.*

*Nello stesso tempo esse concorrono a rendere sempre più consistente il patrimonio culturale, scientifico-tecnologico, metodologico, che deve contraddistinguere il sistema di FP, se vuol rispondere alle esigenze dell'innovazione e prestare un effettivo servizio alle persone, al mondo produttivo ed alla società. Esse non dovrebbero diventare nè un privilegio, nè una modalità per ottenere contributi ministeriali, nè tanto meno motivo di prestigio, ma un impegno serio di quegli Enti di FP, dotati degli strumenti indispensabili, per concorrere alla collaborazione con il Ministero e per assicurarsi delle basi culturali adeguate.*

*A fugare qualsiasi dubbio sulla loro importanza è sicuramente servita la presentazione pubblica a Villa Lubin presso il CNEL dello studio-ricerca: « Giovani a rischio: esperienze di Formazione Professionale e di reiserimento occupazionale durante e dopo la detenzione carceraria » (Roma, 8 marzo 1990), finanziato dal Ministero del Lavoro e portato avanti dal Laboratorio CNOS/FAP, istituito presso gli Istituti di Sociologia e di Didattica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana.*

*La ricerca è stata effettuata nel 1987 su alcune esperienze che si riferiscono a 401 detenuti del carcere « S. Vittore » di Milano, del carcere minorile « Ferrante Aporti » di Torino e delle Case circondariali « Santa Maria Maggiore » di Venezia e di Vicenza. Dei 401 detenuti, tra cui 37 donne, 131 sono al di sotto dei 25 anni; 101 compresi tra i 26 e 30 anni; 132 nella fascia tra i 31 e i 45 anni; e 37 oltre i 45 anni. Di essi 85 sono forniti della sola licenza elementare; 28 non hanno completato la scuola me-*

dia; 147 sono in possesso della licenza media; 51 hanno un diploma di Scuola Secondaria Superiore; 5 laureati; mentre 35 non hanno denunciato il loro titolo di studio.

Tra i reati di cui sono imputati prevale lo spaccio di droga che interessa 182 soggetti, pari al 45,4% dell'intero campione. Al momento dell'arresto svolgevano un'attività lavorativa in 258 (64,3%); gli altri erano disoccupati (il 42,6% di chi ha meno di 25 anni ed il 29,8% di chi sta tra i 26-30 anni).

La ricerca si proponeva di indagare la funzione che la Formazione Professionale e il lavoro svolgono nell'ambito di interventi mirati alla rieducazione-risocializzazione dei giovani in difficoltà, anche se tuttora la struttura carceraria fa fatica a liberarsi dei suoi aspetti repressivi e ad adottare iniziative conformi all'ottica innovatrice della legge 663/1986.

La ricerca mette in rilievo che, pur trovando scarso consenso il fatto di pensare il lavoro come «luogo di conferimento dell'identità personale», vengono convalidate l'importanza e la centralità dell'esperienza lavorativa: è un diritto, anche se non si riesce sempre a vedere come possa essere riconosciuto in carcere, dati i numerosi condizionamenti della vita carceraria. Anche la Formazione Professionale, staccata dall'ottica occupazionale, finisce col diventare un utile «riempitivo» della vita del detenuto. La soluzione ai gravi problemi emersi può solo derivare da una collaborazione sul territorio tra carcere, enti pubblici e il volontariato privato-sociale che promuovano attività rispondenti contemporaneamente al diritto del lavoro del detenuto, alle finalità rieducative e al reinserimento sociale, come dimostra l'esito delle esperienze esaminate.

Pur essendo il campione numericamente ridotto (401 soggetti) e limitate le esperienze esaminate (Torino «Ferranti Aporti», Milano «S. Vittore», Casa circondariale di Vicenza e Casa circondariale S. Maria Maggiore di Venezia), la ricerca può essere di invito ad un esame critico di altre esperienze in corso e soprattutto può essere di stimolo a superare gli ostacoli che si frappongono all'azione di rinnovamento svolta dalla FP e dal lavoro a favore dei giovani, specie emarginati o a rischio. Ed è stata pubblicata e presentata ufficialmente per favorirne una maggiore socializzazione, sia per l'importanza del tema preso in esame, sia per valorizzare a pieno le possibilità della FP anche sotto questo aspetto.

Per comprenderne il senso, va collocata entro il quadro delle ricerche

*che la Federazione CNOS/FAP ha portato avanti in questi anni, dall'approvazione della legge 845/78 ad oggi. In base ai programmi ministeriali si sono succedute ogni anno le varie realizzazioni, che spaziano dagli aspetti metodologici e didattici, alle problematiche formative, dalla formazione degli operatori di FP a particolari categorie di utenti di FP.*

*Nell'ottica dell'innovazione metodologica e didattica si sono presi in esame i sussidi audiovisivi; l'apprendimento della cultura professionale di base; l'introduzione ai concetti ed ai procedimenti dell'informatica; la terziarizzazione del secondario e le sue ricadute sulla cultura matematica, scientifica e tecnologica; contenuti e caratteristiche di profili professionali di fascia; le sperimentazioni-pilota; ipotesi generali e proposte operative per garantire una base culturale comune aperta allo sviluppo della professionalità richiesta dalle attuali evoluzioni economiche e produttive e coerente con la riforma della Scuola Secondaria Superiore.*

*Sotto il profilo psicopedagogico-didattico-sociale si sono approfonditi i problemi dell'orientamento e dell'informazione; ipotesi e progetti di partecipazione, controllo e gestione sociale; lo stage in azienda come occasione formativa di transizione scuola-vita attiva.*

*Un altro tema che ha impegnato notevolmente la Federazione riguarda la formazione degli operatori di FP sia direttamente, sia indirettamente attraverso la formazione dei rispettivi formatori. È stato studiato anche il nuovo profilo professionale degli operatori di FP: il coordinatore, il progettista, il formatore.*

*Venendo alle categorie degli utenti della FP, come Salesiani, abbiamo preferenziato lo studio riguardante i giovani: nel 1982 si sono presi in esame i giovani disadattati e tossicodipendenti; nel 1987 i giovani a rischio durante e dopo la detenzione carceraria; nel 1988 gli allievi dei corsi normali dei CFP e del biennio di Scuola Secondaria Superiore.*

*Alle ricerche intraprese a livello nazionale in collaborazione con il Ministero corrisposero altre affrontate dalle Delegazioni Regionali CNOS/FAP in accordo con le Regioni.*

*Tali studi-ricerche rimasero per lo più ciclostilati per difficoltà economiche.*

*Al fine di socializzare tale cultura, oltre alle modalità previste dal Ministero e dalle Regioni, si è dato vita nel 1985 alla rivista quadrimestrale «Rassegna CNOS - Problemi, esperienze, prospettive per la formazione*

professionale», largamente diffusa presso Enti di FP. Sintesi ed estratti degli studi-ricerca sono stati pubblicati pure sulla rivista internazionale di Scienze dell'Educazione «Orientamenti pedagogici» edita dalla Società Editrice Internazionale a cura della Facoltà delle Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana.

Tali studi-ricerche, in cui confluiscono la ricchezza di una esperienza secolare maturata con popoli e climi culturali diversi e il confronto con esperienze e riflessioni contemporanei, realizzate a livello nazionale e regionale, sono espressioni di una azione culturale promozionale, che contraddistingue la Federazione sia progettualmente, che operativamente, e la rende valida interlocutrice nel dialogo con Enti pubblici, privati, comunitari, forze sociali ed esperti di FP.

Attualmente è in fase di pubblicazione un altro studio-ricerca: «I percorsi formativi della Scuola e della Formazione Professionale: problemi e prospettive», elaborato nel 1988 (In questo numero della rivista ne viene pubblicato un primo estratto). Esso si inserisce nel dibattito attuale circa l'elevamento dell'obbligo di istruzione. Alla ricerca sul piano istituzionale, psicologico ed educativo si è affiancato lo studio sociologico per verificare, mediante una rilevazione statistica sistematica, in quale misura e in base a quali motivazioni gli utenti della Formazione Professionale di primo livello considerano la FP un itinerario formativo intenzionalmente perseguito e non un incidente di percorso; per identificare e qualificare il fenomeno dell'abbandono della Scuola Secondaria Superiore, specie del biennio; per specificare quali siano i tipi di biennio da realizzare in alternativa al canale scolastico; e per individuare quali possono essere le vie percorribili perché la FP di base di primo livello possa corrispondere agli obiettivi del prolungamento dell'obbligo di istruzione in risposta ad una domanda formativa personalizzata e conforme alle esigenze sociali e a quelle del mondo del lavoro.

L'indagine ha coinvolto quattro campioni nazionali stratificati di allievi di FP di primo livello (6.749), di studenti del biennio (3.067), di operatori di FP di primo livello (421) e di docenti del biennio (407): un campione largamente significativo rispetto alla realtà formativa nella Scuola e nella FP.

Il confronto con coloro, che dovrebbero essere i protagonisti di questo servizio assicurato da parte della società, è, oltre il resto, rispondente alla

*logica che mette in primo piano la domanda formativa come emerge dal mondo giovanile e subordinatamente le esigenze di una politica formativa. Prima che ai contenuti dell'insegnamento, quasi a considerarli fine a se stessi e non sempre chiaramente correlati a concreti obiettivi di determinazione della personalità e della professionalità degli allievi, bisogna guardare agli allievi stessi.*

*Purtroppo nella concorrenza tra Scuola e FP, quest'ultima è stata ridotta ad elemento alquanto residuale, essendo stata distinta e separata dalla formazione tecnica, e presentandosi minoritaria rispetto all'istruzione professionale di Stato, che attraverso il « Progetto '92 » vuole assicurare il mondo culturale e produttivo della sua capacità di innovazione, anche se raggiunta attraverso un alto indice di selezione. Nè vanno dimenticate le esperienze formative frustranti e dispersive realizzate da alcune Regioni, che hanno trovato nel sistema di FP un campo dove esercitare le proprie scelte ideologiche o dove svolgere una politica clientelare.*

*Non sembrano, però, queste constatazioni sufficienti a precludere pregiudizialmente la possibilità alla FP di svolgere il servizio riguardo all'innalzamento dell'istruzione obbligatoria. Come dimostra questa ricerca, la maggior parte degli Allievi che frequentano i CFP, non lo fanno per incidenti capitati nel percorso formativo, ma per scelta motivata, sia perché la trovano corrispondente alle proprie doti e atteggiamenti, sia perché prepara all'inserimento immediato nel mondo del lavoro con una dotazione adeguata, sia perché più consentanea alle proprie esigenze. Sarebbe un'operazione del tutto arbitraria il volerli costringere al di dentro del canale scolastico, anche se aggiustato. Non sono pochi i giovani che escono da una difficile e tormentata scolarizzazione durante il periodo dell'obbligo, per cui una prospettiva di scuola ulteriore non viene accettata dal ragazzo, che cerca di ricostruire la percezione positiva di sé in un contesto didattico che non gli ricordi più le esperienze trascorse. Non è questione di più o meno doti intellettuali o volitive.*

*Lo riconferma Benstein con la sua teoria dell'apprendimento, ripresa ed approfondita in seguito da Bourdieu e Passeron. Egli sostiene che la difficoltà di apprendimento scolastico dipende dalla diversità di atteggiamento educativo di chi trasmette ai figli sia le norme che le ragioni ad esse connesse e, per contrario, di chi educa invece a significati particolari, dipendenti da un determinato contesto e di conseguenza privi di motivazioni ge-*

nerali. Poiché è compito della Scuola trasmettere e sviluppare i significati in termini universali e non contingenti, i figli dei primi, appartenenti a ceto medio e alto, si trovano già sensibilizzati a tale metodo, che risulta particolarmente ostico ai secondi. Se si aggiunge che la stessa categoria degli insegnanti proviene da una padronanza simbolica del linguaggio, e che essi, inconsciamente si identificano con i ragazzi di tale categoria, dal contrasto ne risulta una evidente discriminazione verso gli altri. Si instaura, così, in questi ultimi la frattura determinata dal sottovalutare la loro impostazione « logico-operativa » che è associata ad una padronanza pratica del medesimo linguaggio. Questa incomprensione porterà sempre più ad isolare questi ragazzi, convincendoli di essere scarsamente dotati.

Al contrario essi si troveranno a loro agio nella FP che non è mera integrazione dell'istruzione generale, ma approccio specifico ad una cultura e ad una pratica del lavoro, specie se portata avanti con la metodologia modulare.

### **In questo numero**

È aperto dall'EDITORIALE che passa in rassegna alcuni fatti riguardanti la formazione, quali la Conferenza Nazionale della Scuola, la nuova legge del Veneto e gli studi-ricerca finanziati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale sulla legge 845/78 art. 18 lettera f), offrendo occasione per ribadire alcune posizioni dell'Ente CNOS e della rivista che ne è l'espressione.

Per il Settore STUDI, il prof. Gianfranco Garancini dell'Università di Milano con il suo articolo: « Formazione Professionale tra Persona, Società e Istituzioni. Appunti di politica del diritto per una cultura della Formazione Professionale, di fronte alle ricorrenti ipotesi di riforma » traccia le linee di riferimento per un'eventuale riforma della legge quadro 845/78, rifacendosi all'impianto costituzionale, alla necessità di adeguamento alla realtà sociale, ai cambi della FP ed alle esigenze del pluralismo.

Nella relazione tenuta al CFP di Verona-S. Zeno: « Giovani, formazione e nuova organizzazione del lavoro » il prof. Michele Colasanto dell'Università di Trento, partendo dagli studi di tipo previsivo e sull'orga-

nizzazione del lavoro, traccia alcune ipotesi per i prossimi anni riguardo alla formazione e occupazione dei giovani.

La prof. Carmela Di Agresti dell'Università di Bari nel suo articolo «La Formazione Professionale: realtà e problemi nell'Europa Comunitaria» introduce lo studio comparato della FP nella CEE, parlando delle politiche formative comunitarie.

Nel settore ESPERIENZE il prof. Guglielmo Malizia e i ricercatori Vittorio Pieroni e Sandra Chistolini dell'Università Salesiana presentano i risultati di uno studio-ricerca: «I percorsi formativi della Scuola e della Formazione Professionale: problemi e prospettive», finanziata dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale sulla legge 845/78 art. 18, lettera f) e realizzata dal Laboratorio CNOS/FAP nel 1988. Il sottotitolo dell'estratto: «10.000 studenti a confronto sull'innalzamento dell'obbligo» indica il senso di questa prima parte.

Nel settore VITA CNOS l'operatore di FP Franco Marinelli e il Direttore nazionale CNOS/FAP Umberto Tanoni pubblicano: «Un Centro di Formazione Professionale Grafica: metodologie e attrezzature». Chiudono le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura del Prof. Natale Zanni dell'Università Salesiana.